

## XXII Premio di Scrittura femminile

# IL PAESE DELLE DONNE 2021

dedicato a Maria Teresa Guerrero (Maité)



## GIURIA

Co-presidenti: **Maria Paola Fiorenzoli e Fiorenza Taricone**

**Donatella Artese De Lollis, Antonella Bontae, Amelia Broccoli, Marina Del Vecchio, Gabriella Gianfelici, Monica Grasso, Irene Iorno, Enrica Manna, Patrizia Melluso, Beatrice Pisa, Lucilla Ricasoli, Anna Maria Robustelli, Maria Teresa Santilli, Consuelo Valenzuela.**

### PREMIO REDAZIONE “Marina Pivetta”

\* **Elisa Bellè**, *L'altra rivoluzione. Dal sessantotto al femminismo*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2021.

### PREMIO GENERE MISTO “Franca Fraboni”

\* **Caterina Lusuardi e Roberta Silocchi** (fotografie e cura); illustrazioni di Sara Sottili; *Ecco, sono venuti a prendermi - Resistenza e tenerezza delle donne sahwawi*, editrice Associazione Jaima Sahrawi per una risoluzione non violenta del conflitto in Sahara Occidentale ODV, San Martino in Rio (RE), 2019.

### SEZIONE SAGGISTICA (Autrici e Case editrici)

\* **1°: Rachele Borghi**, *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, Sesto San Giovanni (MI), 2021.

#### 2° ex aequo:

\* **a. Nadia Lucchesi**, *La trinità tradita. La sapienza femminile attraverso i secoli*, Il Poligrafo, Padova, 2021.

\* **b. Bruna Bertolo**, *Donne e follia in Piemonte. Storie e immagini di vite femminili rinchiusi nei manicomi*, Susalibri, Sant'Ambrogio di Torino (TO), 2021.

### Segnalazioni:

\* **Giovanna Lombardi**, *Sciamane. Donne che si Risvegliano*, Verdechiaro edizioni, Baiso (RE), 2015.

\* **Manuela Scaramuzzino**, *Viaggiatrici. Lo sguardo delle donne sul mondo*, Effatà editrice, Cantalupa (TO), 2020.

\* **Maria Grazia Battistoni, Anna Tonelli**, *Sulle vie della toponomastica femminile nella città di Fano*, Aras, Fano, 2021.

\* **Silvia Garambois, Paola Rizzi**, *Stai zitta giornalista*, All Around, Roma, 2021.

### Case editrici: Editrice Venexia

\* **Layne Redmond**, *Quando le donne suonavano i tamburi*, Roma, 2021.

### SEZIONE NARRATIVA

\* **1°: Sabrina Prioli**, *Il viaggio della fenice*, Independently published, 2020.

\* **2°: Stefania Di Mei**, *La brigantessa e la luna*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma, 2021.

*Segnalazioni:*

\* **Marzia Ci**; illustrazioni di **Eleonora Albanese**, *Donne verticali*, Excogita, Milano, 2020.

\* **Anna Maria Trepaoli**, *Cara Contessa, Lettera a Paolina Leopardi*, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia, 2019.

\* **Antonella Sbuelz**; postfazione di Gabriele Nissim, *La ragazza di Chagal*, Forum editrice, Udine, 2018.

## SEZIONE POESIA

\* **1°: Maristella Diotaiuti, Federico Tortora** (a cura di), *Beatrice Hastings in full revolt*, Caffè Letterario "Le Cicale Operose", Livorno, 2020.

## SEZIONE TESI DI LAUREA

### Tesi **MAGISTRALI**

\* **Antonella Scagliola**, *Movimento femminista e diritti: differenza sessuale, uguaglianza, androginia*. Università di Cassino e del Lazio Meridionale, corso di laurea in Scienze pedagogiche, a.a. 2019-2020.

### Tesi **TRIENNALI, ex aequo**

\* **a. Marzia Taiani**, *La cura in etica femminista: il pensiero di Virginia Held*, Università degli studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze della formazione, corso di laurea *Educatore di nido e dei servizi per l'infanzia*, a.a. 2020-2021;

\* **b. Carla Modesti**, *Una vita da militante: la biografia di Maria Michetti attraverso ricordi e fonti archivistiche (1922-1971)*, Università Sapienza, a.a. 2018-2019.

## SEZIONE ARTI VISIVE

\* **1° Maria Grazia Messina, Anna Maria Montaldo** (a cura di), *Carla Accardi. Contesti. Catalogo della mostra* (Milano, 9 ottobre 2020 - 27 giugno 2021), Electa Editore spa, Milano, 2021.

### 2° ex aequo

\* **a. Anna Riciputo**, *Lina Bo Bardi e l'eterogenesi della forma*, Libria editore, Melfi (PZ), 2021.

\* **b. Manuela Soldi**, *Rosa Genoni. Moda e politica: una prospettiva femminista fra '800 e '900*, Marsilio editore, Venezia, 2019.

*Segnalazioni: Elisabetta Bodini*, *L'arte è donna. Storie di straordinarie artiste*, Nemapress edizioni, Roma, 2021.

Cataloghi:

\* **Arianna Angelelli, Federica Pirani, Gloria Raimondi, Daniela Vasta** (a cura di), *Donne. Corpo e immagine tra simbolismo e rivoluzione* (catalogo della mostra alla Galleria d'Arte Moderna, 24 gennaio-13 ottobre 2019), Silvana editoriale, 2019.

## **PREMIO REDAZIONE “Marina Pivetta”**

Elisa Bellè . . . . . 4

## **PREMIO GENERE MISTO “Franca Fraboni”**

Caterina Lusuardi e Roberta Silocchi . . . . . 5

## **SEZIONE SAGGISTICA (Autrici e Case editrici)**

1° Rachele Borghi . . . . . 6

2° ex aequo:

a. Nadia Lucchesi . . . . . 7

b. Bruna Bertolo, . . . . . 8

### *Segnalazioni:*

Giovanna Lombardi, Manuela Scaramuzzino, . . . . . 9

Maria Grazia Battistoni, Anna Tonelli, Silvia Garambois e Paola Rizzi . . . . . 10

### *Case editrici*

Editrice Venexia: Layne Redmond . . . . . 11

## **SEZIONE NARRATIVA**

1° Sabrina Prioli . . . . . 12

2° Stefania Di Mei . . . . . 13

### *Segnalazioni*

Anna Maria Trepaoi, . . . . . 13

Marzia Ci, Antonella Sbuelz . . . . . 14

## **SEZIONE POESIA**

1° Maristella Diotaiuti, Federico Tortora (a cura di) . . . . . 15

## **SEZIONE TESI DI LAUREA**

### **Tesi MAGISTRALI**

Antonella Scagliola . . . . . 16

### **Tesi TRIENNALI, ex aequo**

a. Marzia Taiani, . . . . . 16

b. Carla Modesti, . . . . . 17

## **SEZIONE ARTI VISIVE**

1° Maria Grazia Messina, Anna Maria Montaldo (a cura di) . . . . . 19

2° ex aequo

a. Manuela Soldi . . . . . 20

b. Anna Riciputo . . . . . 20

### *Segnalazioni*

Elisabetta Bodini. . . . . 21

### *Cataloghi:*

Arianna Angelelli, Federica Pirani, Gloria Raimondi, Daniela Vasta (a cura di) . . . . . 21

## PREMIO REDAZIONE

“Marina Pivetta”

**Per opere di particolare attinenza giornalistica**

\* **Elisa Bellè**, *L'altra rivoluzione. Dal Sessantotto al femminismo*, Rosenberg & Sellier (marzo 2021).

A Marina Pivetta questo libro sarebbe piaciuto perché parla anche di lei e del suo percorso di studi e politico a Trento, ma non è questo il motivo per il quale gli si è attribuito il premio delle Redazione del Paese delle donne. L'aver focalizzato e attraversato quella che è ad oggi una realtà, Trento e il Trentino, conosciuta a pochi -quelle che l'hanno vissuta in prima persona e le studiose di storia del femminismo- quasi assente nei luoghi dove tutto è accaduto, è un grande merito di questo lavoro che mette al centro il percorso, lungo quasi venti anni, del femminismo vissuto in quella città, luogo anticipatore della nascita del femminismo italiano. E la storia di una Università Sociologia, prima in Italia, ricca di conflitti, di occupazioni, di politica, ma anche di scambi nuovi con alcuni docenti, ad esempio Chiara Saraceno, dalla quale sono uscite giovani donne che hanno fondato il primo Collettivo: Cerchio Spezzato. Così come aver costruito connessioni continue tra quello che accadeva a livello locale e quello che succedeva in altre aree del paese e non solo, ed aver messo in luce gli scambi che si creavano con altri parti del movimento, le reti che si costruivano e la presenza importante di femministe, uscite da Sociologia, nei luoghi di elaborazione di teoria e pratiche principalmente a Roma e a Milano.

Altro punto, di grande valore, aver condotto la ricerca con due metodologie: storica e sociologica che permettono di intrecciare e costruire un racconto ricco ed emozionante di contesti di riferimento, pensiero e pratiche. La storia è appoggiata ad archivi pubblici e privati oltretutto su testi di vario genere. Il pensiero si è avvalso di libri, saggi ed articoli che partono dalla “questione femminile” e giungono alle recenti scritture sul e del movimento/i femminista/i. La pratica diventa racconto prevalentemente sulla base di testimonianze di quaranta donne -dieci di queste testimoni privilegiate- cercate, trovate ed a lungo intervistate sulla loro vita, sulle scelte politiche, sulle pratiche intra-

prese con altre donne, su come vivono il presente, che fanno, continuamente, da controcanto alla storia di quel periodo. Le pratiche rappresentano anche “il baricentro” del pensare: “l'autocoscienza, il corpo, lo spostamento del confine tra personale e politico non solo e non tanto come questione teorica ma come metodo che mette a soqquadro l'esistenza privata e pubblica” così scrive l'autrice nella sua introduzione. Ed a proposito di lei -orgogliosamente figlia e nipote di femministe- laureata in Sociologia in quella Università, che tanto è presente nel racconto ed ha segnato le vite e le scelte di tante donne, il dichiarare che il suo lavoro “è un racconto posizionato, carico di densi portati affettivi” mantenendo però il rigore necessario, è stato considerato anche dalla giuria un valore aggiunto.

Altro elemento al quale è stato dato un significativo riconoscimento è il lungo lavoro di ricerca sui materiali di archivio sia pubblici, sia privati dell'epoca che, come tutt\* sappiamo, spesso richiedono grande impegno per collocarli nel loro tempo e l'uso che ne viene fatto: con pezzi di documenti, volantini, fotografie e manifesti, capaci di trasmettere a chi legge il senso di quello che accadeva.

E così le molte pagine di bibliografia, i cui testi, di vario genere, nutrono, in modo più importante, i primi due capitoli del libro: Prima della rivoluzione: società e politica verso il '68 e Atlante minimo del femminismo italiano ma sono presenti in tutto il percorso.

Infine il linguaggio utilizzato, ma è il caso di dire “i linguaggi” infatti a quello usato dall'autrice, molto colto ma sempre scorrevole anche nei passaggi più complessi, si incrocia quello delle diverse donne: ognuna con la sua lingua, la sua storia, la sua memoria ma dove il “noi” risuona anche oggi.

Elisa Bellè: *laureata in Sociologia dell'organizzazione a Trento, attualmente lavora come ricercatrice a Sciences PO a Parigi, già autrice di diversi saggi sul movimento femminista a Trento e nel Trentino.*

**Marina Del Vecchio**

## PREMIO SPECIALE

“Franca Fraboni”

per opere di genere misto

\* **Caterina Lusuardi** e **Roberta Silocchi** (fotografie e cura); illustrazioni di Sara Sottili; *Ecco, sono venuti a prendermi - Resistenza e tenerezza delle donne sahwawi*, editrice Associazione Jaima Sahrawi per una risoluzione non violenta del conflitto in Sahara Occidentale ODV, San Martino in Rio (RE), 2019.

Questo è un libro che avrei volentieri regalato a Franca, per i temi che le interessavano, lo sguardo umanitario e di genere e la bellezza delle fotografie, la forza delle interviste nel contesto violento e oppressivo della quotidianità sahwawi nei campi profughi a Tindouf (Algeria) e nel Sahara Occidentale. Il libro esce per volontà e finanziamento di Adriana Pini, in ricordo della figlia, Roberta Silocchi (esponente del mondo del volontariato reggiano e appassionata sostenitrice dei diritti del popolo del deserto), che con Caterina Lusuardi (impegnata nella lotta antimafia e in progetti educativi e teatrali), ha operato per conto dell'Associazione Jaima Sahrawi.

Alla base della questione geo-politica e delle rivendicazioni del popolo Sahrawi c'è il Sahara occidentale appartenente alla loro tradizione nomade e passato da colonia spagnola a territorio controllato dal Marocco con le armi (1975) e separato dalla Mauritania da un muro di fango, minato, di circa 2800 chilometri, detto *muro della vergogna*, tragico come tutti quelli innalzati nel mondo ma poco conosciuto e dimenticato. A nord est del muro, l'area algerina di Laâyoune è la capitale proclamata della *Repubblica dei Sahrawi*; a est, i territori del *Fronte Polisario*. È una delle tante realtà in cui radicano guerre di cui si sa poco o niente. Perso il plurisecolare nomadismo, il popolo Sarhawi rischia la perdita culturale, perciò l'Associazione Jaima Sahrawi, nata a Reggio Emilia, ne sostiene l'autodeterminazione e nei campi interviene con iniziative socio-sanitarie, interculturali, di tutela dei diritti, aiuti umanitari, mediazione politico-istituzionale in cerca di soluzioni pacifiche.

Le interviste, biografie “incomplete, frammenti che accostati uno all'altro, danno un quadro completo del periodo storico che qui si vuole narrare” ricostruiscono e divulgano la memoria individuale e collettiva, la scelta della lotta non violenta come forma di rispetto universale, amplificando

“la voce di un popolo attraverso lo sguardo delle donne che dichiarano al mondo intero la loro situazione.”

Es. Amina: *Sotto il colonialismo spagnolo, la vita delle donne nel Sahara Occidentale era una vita da beduine, eravamo analfabete e non c'erano mezzi d'informazione, A un certo punto abbiamo scoperto che la vita poteva non essere così e abbiamo cominciato a manifestare contro gli Spagnoli e poi contro i Marocchini. Nel 1970 ci fu l'intifada di Zemina, cui partecipai. Gli Spagnoli avevano preso Bassiri, il nostro primo attivista sarawi desaparecido, e le donne furono le prime a manifestare, cucivano le bandiere (...) Gli Spagnoli volevano le materie prime ma erano i Sahrawi a scavare (...) Con l'invasione (marocchina), io sono stata tra le prime ad arrivare ai campi (...); ho avuto tre mariti, morti in guerra, ho sposato solo uomini che combattevano per il nostro popolo e per l'indipendenza (...); anche le donne ci sono andate. All'inizio pensavamo che il cessate il fuoco e la Minurso (ONU) potesse aiutare ma non è stato così.* (p. 28)

Es. Nguia: “Siamo attiviste sahwawi, ex prigioniere per aver partecipato alla protesta di Gdeim Izik. Volevamo andare in Sud Africa per una riunione sulla gioventù sarhawi, eravamo sessanta persone all'aeroporto, siamo state arrestate solo noi due.” (p. 64).

Es. Nana Nah, Segretaria generale della wilaja di Smara dell'Unione Nazionale delle Donne Sahrawi (1974), parla dell'opera dell'Unms “nei campi profughi per garantire tutti i diritti, sviluppare la loro coscienza, permettere una maggiore partecipazione alla vita sociale all'inizio, nei campi, gli uomini non erano presenti perché erano in guerra e le donne facevano tutto.” (p. 34)

L'istantanea delle donne Sahrawi “tenere e resistenti” s'accompagna alle vicende di una terra preda di colonialismi, guerre, sfruttamento umano e della natura. Ogni capitolo rende graficamente e iconograficamente un itinerario delle co-Autrici, i luoghi e i modi dell'incontro e l'impegno preso ed eseguito con il cuore. Ampia documentazione: es. *Carta Atlantica*, Risoluzioni dell'ONU, legislazione.

Le interviste, in *assanya* (d'origine araba), sono state tradotte in spagnolo o francese, quindi all'italiano. Speciali ringraziamenti a: Associazione Sahrawi delle vittime delle gravi violazioni dei diritti umani (ASVDH); Forum avenir pour la femme saharaoiue (FAFESA); Collettivo dei difensori Sahrawi dei diritti umani (CODESA); Saharawi Association of Victims of Serious Human Rights Abuses Committed by the Moroccan State (ASVDH).

## SEZIONE SAGGISTICA

### → PRIMO PREMIO

\* **Rachele Borghi**, *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema mondo*, Meltemi, Milano 2020.

L'Autrice, giovane professoressa di geografia alla Sorbona, sceglie innanzitutto di *posizionarsi*, definendosi donna, cisgenere, europea, femminista, decoloniale, lesbica *queer*. Impegnata innanzitutto in un processo di coscientizzazione per imparare a superare il suo ruolo di *oppressora epistemica* per il fatto di trovarsi dalla parte di chi produce quello che viene considerato l'unico sapere legittimo, quello universitario, dichiara l'ambizione di "far esplodere i muri dell'Università" e far circolare, persone, saperi, riflessioni, esprimendosi in pratiche di insegnamento antioppressivo, di decolonizzazione della conoscenza.

Il nodo centrale è che la *decolonizzazione*, ovvero l'uscita dal colonialismo politico, è cosa ben diversa dalla *decolonialità*, che significa combattere contro la modalità complessiva con cui si è costruito il sistema mondo, ovvero contro la violenza della modernità. Quello che occorre imparare è pensare *decolonialmente*, ovvero rifiutare il primato del pensiero occidentale e del suo preteso umanesimo, ponendosi all'incrocio dei diversi contesti, rifiutando il razzismo istituzionalizzato: "sputiamo sulla civiltà". E rifiutiamo anche un "femminismo esclusivo e di esclusione", che riproduce colonialità, ponendo al suo posto una *coresistenza* nutrita di emozioni, affetti, cura reciproca e implicazione profonda, coltivando la potenza dirompente ed esplosiva delle relazioni.

Ognun\* deve svestire i panni dell'oppressore\* attraverso il tentativo costante di prendere coscienza del proprio privilegio, portando avanti pratiche ed esercizi per uscire dalla colonialità, immaginando una realtà caleidoscopica, *plu-riversale*, ovvero fatta di un arcipelago di punti di enunciazione.

Ma non basta decostruire teorie, convinzioni e modi di pensare introiettati, occorre anche prendere posizione e mirare alla creazione di un mondo antioppressivo, antiau-

toritario, anticapitalista, antifascista, antisessista, anticlassista, antiagista, antiabilista, antispecista. Lotta quest'ultima che va coniugata con il femminismo in quanto lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento, rifiuto di dare valore agli individui in base alla loro specie di appartenenza: persone umane e persone non umane.

Per realizzare tutto questo l'Autrice ci fornisce un kit di montaggio degli elementi costitutivi della colonialità che abbiamo assimilato nel profondo, da combattere con un altro kit, quello degli strumenti di resistenza. Allegato un manuale di istruzioni e di consigli per utilizzare tutti gli elementi, disinnescandoli, ribaltandoli e ricomponendoli "in un assemblaggio irriverente e anti oppressivo".

L'idea è quella di superare tutti i binomi più diffusi, quali teoria/pratica, ricerca/attivismo, pubblico/privato, sapere intellettuale/ sperimentazione corporea. In effetti, l'Autrice fa propria l'azione di quei gruppi che usano il corpo come strumento di sovversione e trasgressione, come supporto per il messaggio politico.

Affascinata dalle *performances* delle attiviste *postporno*, capaci di veicolare amore, realtà e relazioni eccitanti, sperimenta una nudità *impoterante* prima in una serata di incontri *queer* alla Casa Internazionale delle Donne (Roma) e poi nel corso di una tavola rotonda all'Università di Bordeaux. Segue l'esperienza dei laboratori di *bondage*, *squirting* (eiaculazione femminile), produzione di *sex toys*, di BDSM, tutti "dispositivi di riflessione sulla soggettività, questione fondamentale nelle scienze sociali".

L'Autrice si chiede infine se sia possibile realizzare un *pornoattivismo* accademico per ibridare i codici, contaminare gli spazi attraverso i corpi dissidenti e militanti e se, al fine di realizzare uno scambio paressiastico, sia possibile usare una pedagogia SCRUM, che significa utilizzare il margine come spazio contro egemonico di resistenza, secondo gli scritti della intellettuale femminista afroamericana Bell Hooks.

**Beatrice Pisa**

## —▷ SECONDO PREMIO EX AEQUO

\* **Nadia Lucchesi**, *La trinità tradita. La sapienza femminile attraverso i secoli*, Il Poligrafo, Padova, 2021.

L'Autrice affronta il dogma *trinitario*, caposaldo della teologia cristiana, in pagine d'inusuale ed interesse per ampiezza e profondità di argomenti, varietà delle fonti, rigorosa ricerca e talento divulgativo, complici trent'anni di insegnamento nei licei. Un'audacia intellettuale nel solco di quella che riconosce alle sue personagge: voci forti e altissime del mondo letterario e religioso medievale e controriformista, fino alle teologhe femministe, tutte tratte dal *trino*.

Tra le mistiche beghine, Hadewijch, "l'eretica baccante", che in scritti sconvolgenti in neerlandese o *volgare* brabantino (contemporanee al *Dolce Stil Novo*), e in estasi con contaminazioni sciamaniche, parla "di un Dio selvaggio, un Dio tremendo che va assaltato con violenza d'Amore" dicendosi "aquila mangiata dalla Fenice-Trinità, tutt'uno con il suo Dio Uno e Trino". Il suo pensiero è alla base dell'opera filosofica di Nicolò Cusano che impronta il Rinascimento.

Nel suo lavoro egregio, l'Autrice rintraccia le origini precristiane della trinità negli orizzonti spirituali e religiosi baltici, celtici, scandinavi, mediterranei, egizi e medio orientali ricostituendone poi la storia nel cristianesimo e in quella della chiesa cattolica, Sono analizzati i contributi del pensiero antico e della patristica nonché i singoli termini della ricerca: "persona, essenza, sostanza".

Il percorso di svelamento dell'ancestrale *trino* femminile, *sapienziale* (Sophia), inerente divinità femminili tutelanti la *Fertilità primigenia*, *cosmogonica*, si concentra su Ecate, la signora del trimorfismo funzionale alla sfera nascita-vita-morte, pervasiva dell'esistente, e definito sulla capacità generativa (genealogica) femminile (nonna, madre, figlia) simboleggiata dal numero tre.

Numero dalla "*valenza numinosa*" (H. Usener, *Triade. Saggio di numerologia mitologica*); *che guarisce quanto è stato scisso; (...) prima cifra dotata di un inizio, un mezzo, e una fine, il primo numero reale, il più anziano dei dispari, il numero che appartiene a Dio; numero della profondità, della lunghezza, della larghezza, del movimento e della complessità* (p. 164-165).

È citata Maria Gimbutas (*Il linguaggio della Dea*), sulla "potenza della Tri-linea e del numero tre che compare già

*nel Paleolitico superiore, associata all'immagine femminile.*" Epigoni di Ecate sono le regine dell'oscurità (Luna, notte, morte, morti, demoni, fantasmi), dell'occulto, della magia, dei crocicchi, assegnate dal cristianesimo al demoniaco e allo stregonesco, ma l'Autrice propone due figure inconsuete - Anna e Maria - che "possono sembrare una coppia solo a uno sguardo superficiale, ciò che le unisce particolarmente alla dea triforme è il loro rapporto speciale con la trinità" (p. 217).

La *Trinità* formata da Anna, Maria e il Figlio "è quella ancestrale" e secondo Nadia Lucchesi, può riequilibrare il ribaltamento operato dal *trino maschile* (gerarchico, patriarcale e monoreferenziale), a danno del *trino sapienziale femminile*, perciò apportare, con una nuova concezione della divinità e una diversa visione della spiritualità, "salvezza all'umanità e al pianeta intero" (r.c.).

**Maria Paola Fiorensoli**

### LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

è avvenuta il **4 dicembre 2021**

in presenza (secondo le norme antiCovid)

#### **Sala Carla Lonzi**

Casa Internazionale delle Donne di  
Roma via della Lungara 19  
dalle ore 14 alle 20

Sono stati anche consegnati i premi alle precedenti premiate 2020 essendo saltata la cerimonia per Covid.

Si ringrazia la

#### **Cooperativa Sociale Magazzino**

via Federico Borromeo, 67

00168 Roma

per i premi

artigianali appositamente realizzati  
per il nostro Premio.

[www.coopmagazzino.it](http://www.coopmagazzino.it)

\* **Bruna Bertolo**, *Donne e follia in Piemonte. Storie e immagini di vite femminili rinchiusi nei manicomi*, Premessa di Alberto Sinigaglia, Capitolo finale di Pier Maria Furlan, Torino, Susalibri, 2021.

La ricerca approfondita da cui è scaturito il libro è evidente già dall'arco temporale preso in esame, che va dall'Ottocento alla legge Basaglia, n. 180 del 1978 e dall'Indice; quest'ultimo traccia nomi, luoghi, metodi di cura, ma anche lo sguardo delle pazienti verso se stesse e quello della società nei confronti delle 'pazze', 'malate di mente', il che spesso equivaleva, anche per coloro che venivano dimesse, a essere considerate incurabili; l'attenzione data dal neofemminismo degli anni Settanta a tutte le forme di devianza mentale attribuite alle donne non sono state certo casuali. La follia, come l'isteria sono state femminili non solo nella grammatica ma anche nella diagnostica e nell'attribuzione delle patologie. L'utero per le donne era fondamentale nel compito riproduttivo, ma anche una perenne minaccia dal punto di vista mentale perché poteva capovolgere, raggiungere la gola provocando il soffocamento e, di fatto, reazioni isteriche. Del resto, bastava poco alle donne di ogni età per diventare 'malate di mente': essere troppo tristi, troppo allegre, ridere smodatamente, uscire senza controlli, mostrare apertamente il desiderio sessuale, fare scelte controcorrente. Né va dimenticato del resto che poteva trattarsi di un comodo espediente per liberarsi di una moglie ingombrante, così come la costruzione di un 'delitto d'onore' in tempi in cui il divorzio era inesistente.

Nelle pagine che riportano "i numeri della pazzia" compare il *Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso* dell'Università di Torino, con un pannello che sintetizza appunto i numeri, dall'Ottocento alla legge Basaglia: nel 1865, i/le ricoverat\* nei manicomi italiani erano 7.7000, uno/una ogni 4.000 abitanti, salit\*, nel 1881, a 18.000 e a fine secolo a 27.000. Chiamarli però ospedali psichiatrici non era aderente alla realtà, essendo più luoghi di segregazione piuttosto che cura.

Le vite vissute raccontano meglio di ogni altra descrizione. Angiolina aveva 70 anni quando nel 1990 la ricercatrice Anna Maria Bruzzone la intervistò, per raccontare storie di donne in manicomio durante la Seconda Guerra mondiale: nata a Settimo Torinese, orfana di madre, figlia di un militare, in Collegio da bambina e sarta in gioventù, aveva vissuto l'esperienza del manicomio, definito nel libro 'casa delle matte' di Torino. Era rimasta nubile per-

ché come lei stessa sosteneva, avendo periodiche ricadute, ogni due anni, si chiedeva: "...come posso fare famiglia"? Il fidanzato prima di partire per la leva, le aveva detto chiaramente alla fidanzata diciottenne che aveva 'il cervello debole'. Nella sua mente era sempre rimasto vivo il ricordo delle tante file di letti con le pazienti che gridavano impedendo il sonno, e anche della sonda impiegata per quelle che non volevano mangiare, che ricorda peraltro il trattamento riservato alle suffragiste inglesi per lo sciopero della fame. La direzione era riservata alle suore che sorvegliavano l'operato delle infermiere. Un volume ricco anche di immagini, che testimonia percorsi di vita dalla durata incerta, perché 'la cura' poteva essere insufficiente e il ricovero in manicomio sovente senza possibilità di uscita.

**Fiorenza Taricone**

**CASA INTERNAZIONALE  
DELLE DONNE**

Via della Lungara 19, 00165 Roma

Segreteria: 06.68401720

[segreteria@casainternazionalelledonne.org](mailto:segreteria@casainternazionalelledonne.org)

• Centro congressi: 06.68401721

[eventi@casainternazionalelledonne.org](mailto:eventi@casainternazionalelledonne.org)



\* **Giovanna Lombardi**, *Sciamane. Donne che si Risvegliano*, Verdechiaro edizioni, Baiso (reggio Emilia), 2015.

Il libro segue un documentario omonimo, non riuscendo l'Autrice "a fermarsi e a pensare ad altro" come dichiara nell'*Introduzione*, interrogandosi se riflessioni e intuizioni fossero in lei "da qualche vita precedente", richiamate dal suo lavoro sul Cerchio Planetario delle Donne.

Il *Risveglio*, come raccordo e proseguimento, "liberatorio", da uno stato di "dormienza" (individuale e collettiva), specularsi alla considerazione positiva o negativa "del ciclo mestruale, in stretto collegamento con le fasi lunari" e collegato alla "naturalità" dello sciamanesimo femminile, dalle origini, descritto nelle specificità e apporti. Lombardi invita tutte "a liberare la Dea che è in loro, e gli uomini a comprendere la Dea connaturata alle donne che li circondano."

I temi degli otto capitoli sono così anticipati, approfonditi e accompagnati da disegni che spiegano e sostengono il *risveglio*, indicando anche "giorni e luoghi facilitanti la connessione con il mondo dello Spirito": meditazione, danza, canto, tarantismo, magia delle *risvegliate* di cui è fornito il *decalogo*. Interessanti interviste a Devana, Morena Luciani Russo e Lorella Zanardi.

Il *Cerchio delle Donne* (p. 132), in cui "le partecipanti coltivano il proprio *risveglio* e la narrazione di sé è fondamentale, un'arte curativa" - "le storie sono medicine" (Clarissa Pinkola Estès) - indaga anche il simbolismo del *girotondo*, "tra le massime liturgie popolari magiche, antico rito di consacrazione" (P. Saintyves, 2018). Interessanti interviste a Devana, Morena Luciani Russo e Lorella Zanardi.

**Maria Paola Fiorensoli**

\* **Manuela Scaramuzzino**, *Viaggiatrici. Lo sguardo delle donne sul mondo*, Effatà editrice 2020.

Il testo si basa sulla ricerca dell'Autrice per il dottorato in *Gender Studies* (Università Federico II di Napoli), sul *Corpus* di scrittura femminile dal XVI al XX secolo (poete, saggiste e romanziere), del fondo librario "Gino Doria" (Biblioteca Nazionale di Napoli), da cui ha enucleato trenta figure di viaggiatrici/scrittrici che hanno documentato i loro *tour*, soggiorni o brevi permanenze in Italia nel corso di tre secoli, in forma di lettere, diari e memorie, reportage e guide turistiche.

Aristocratiche le viaggiatrici settecentesche, francesi e inglesi soprattutto, tra le quali Lady Mary Wortley Montagu che per prima sperimentò e diffuse la vaccinazione contro il vaiolo appresa dalle contadine turche\*. Viaggiano per completare la propria formazione, o per motivi di salute, o per seguire i mariti, o perché esuli come la pittrice Lady Berkeley. Borghesi ma "erudite e passionali", quelle ottocentesche tra le quali due italiane: la filantropa fiorentina Cesira Pozzolini Siciliani e la poeta umbra Maria Alinda Bonacci Brunamonti.

Nel Novecento, le viaggiatrici, tra le quali molte americane, sono studiosi di professione, scrittrici, giornaliste e i loro *reportage* diventano punti di riferimento per lo sviluppo delle scienze antropologiche, sociali, etnografiche, archeologiche.

L'Autrice si pone la domanda: "Qual è il rapporto tra storia e finzione nelle loro ricostruzioni? Esiste una specificità di genere del Gran Tour femminile?" e si risponde che il viaggio delle donne, pur nella diversità di condizioni di partenza e di motivazioni, non sia la versione rosa del *Grand Tour*: le difficoltà fisiche, gli ostacoli del pregiudizio che devono superare, l'originalità dello sguardo su mondi estranei e culture diverse fanno del loro viaggio un simbolo; conclude che il viaggio delle donne è "ricostruzione del percorso accidentato e non lineare che le ha condotte (le donne, ndr) all'emancipazione."

\*Mary Wortley Montagu, *Tra le donne turche. Lettere 1716-1718*, Archinto 1993.

**Patrizia Melluso**

\* **Maria Grazia Battistoni, Anna Tonelli**, *Sulle vie delle donne. Alla ricerca della toponomastica femminile nella città di Fano*, Aras edizioni, 2021

La Storia delle donne passa anche attraverso lo studio della toponomastica delle città che spesso è indicativa della scarsa memoria collettiva e del poco sforzo della comunità per conservare la memoria delle donne importanti che hanno fatto la Storia.

In questa accurata ricerca che parte dall'Unità d'Italia e arriva ai giorni nostri, svolta dalle Autrici nella loro città, Fano, questa emerge attraverso lo studio dei nomi delle strade e delle piazze e dalle fotografie di archivio degli uffici di toponomastica con un volto inedito che al contempo mette in luce un vuoto da colmare per quanto riguarda la memoria collettiva delle grandi donne del passato (solo 18 strade sono dedicate loro contro ben 468 dedicate a uomini), e la necessità di riassegnare il giusto posto che spetta loro.

Nel *Saluto* iniziale, Sara Cucchiari (Assessora P.O. del Comune di Fano), ricorda che nell'ultimo censimento nazionale, la percentuale "di strade intitolate alle donne va dal 3 al 5% (in prevalenza madonne e sante), mentre quella delle strade dedicate agli uomini si aggira sul 40%. Una disparità che si spiega solo collocandone la lettura nel quadro di una cultura, la nostra, tradizionalmente orientata a desiderare le donne in ruoli *di servizio* decisamente poco memorabili." (p. 5)

In *Prefazione*, Anna Maria Brunori (Commissione toponomastica del comune di Fano, 2015-'19), sottolinea che la toponomastica "rende riconoscibile nello spazio e nel tempo un percorso. (...) Insieme, uomini e donne hanno plasmato paesaggi, città, civiltà." La città, dunque, come "aula, fonte di insegnamento vivo e continuo." (p. 8)

**Consuelo Valenzuela**

\* **Silvia Garambois e Paola Rizzi**, *#staizitta giornalista! Dall'hate speech allo zombombing, quando le parole imbavagliano*, All Around, Roma, 2021.

Le giornaliste Silvia Garambois e Paola Rizzi, presidente e componente del direttivo di GiULiA–Giornaliste Libere Unite Autonome, in collaborazione con Silvia Brena, giornalista e co-fondatrice di "Vox osservatorio diritti", firmano un libro che, nel panorama editoriale, si segnala sia per l'originalità dell'impostazione che per la stringente attualità.

È innanzitutto libro d'inchiesta sul fenomeno dell'odio social; sette giornaliste, vittime del fenomeno, ne raccontano l'esperienza: Angela Caponnetto, Nunzia Vallini, Monica Napoli, Marianna Aprile, Marilù Mastrogiovanni, Antonella Napoli, Elisabetta Esposito. Raccontano di come abbiano vissuto le offese giunte, in qualche caso, alla minaccia di morte e descrivono le strategie adottate per difendersi.

È anche libro informativo che presenta una fenomenologia dell'*hate speech* e dello *zombombing* (la forma di attacco che nella pandemia ha visto aggressive incursioni di *odiatori* negli incontri svolti in videoconferenza) e spiega le strategie messe a punto, da noi e nel mondo, per contrastare questo tipo di violenza.

Il libro si avvale della *prefazione* di Vittorio Roidi, presidente della Fondazione "Murialdi", e delle *introduzioni* di Laura Boldrini, ex presidente della Camera e vittima di *hate speech*; Elisa Giomi, commissaria dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AgCom); Federico Faloppa, coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio. Infine, *#staizitta giornalista!* È un libro "militante": nasce nel cuore di GiULiA che, dal 2011, opera a tutti i livelli per affermare, nel lavoro e sulla scena sociale, la libertà e la dignità della professione giornalistica e per difendere la libertà costituzionale di informare ed essere informate. Quando le parole d'odio siano rivolte a una giornalista, sono sempre sessiste e maschiliste, e sono parole che imbavagliano.

**Patrizia Melluso**

\* **Layne Redmond**, *Quando le donne suonavano i tamburi*, Feltrinelli, Roma, 2021.

L'originale e approfondita ricerca sulla musica a percussione ci rimanda all'alba dell'umanità, al "primo suono udito nel grembo materno", a quel "battito del cuore della madre" archetipo di ogni altro legame ritmico.

La percussione su legno cavo, pelli, successivamente metalli, cristalli e altro, costituì la prima forma di comunicazione, potente e primaria, iscritta nel sacro e utile alla collettività, declinata poi in strumenti ancora in uso (tamburelli, sonagli, marakas, nacchere, karimbas, ecc.), che ovunque e in chiunque suscitano echi profondi, ancestrali.

L'Autrice, sacerdotessa del "tamburo a cornice", spiega il simbolismo della pelle sottile, inchiodata su legno, con cembali, appartenente alla sfera del sacro, della vita e della morte attinente alle donne.

Rimasto quasi identico per tecnica costruttiva, nei millenni, il "tamburo a cornice" può trovarsi anche in forme quadrate e triangolari. La sua più antica raffigurazione, rotonda con cembali, compare Catal-Huyuk (sito neolitico dell'Anatolia centrale), nelle mani della dea assisa in trono tra leoni, antenata di Cibele, i cui riti misterici prevedevano l'uso di quel tipo di tamburo. Utilizzata da sacerdotesse e sciamane, danzatrici, e nell'antichissima *tarranta*, la musica a percussione si lega ancora oggi a cerimonie e festività popolari.

L'Autrice invita chiunque a "ristabilire legami ritmici con se stessi, l'Altr\* e la natura" attraverso il potere del tamburo, il rinnovamento spirituale e la riscoperta del Sacro Femmineo.

**Maria Paola Fiorenoli**

**Maria Teresa Guerrero**  
**detta Maité**

Artista cilena rifugiata in Italia e scomparsa negli Stati Uniti dove si recava periodicamente, è mancata nel 1991 all'affetto della figlia e delle tante e dei tanti che ne apprezzavano l'umanità, la generosità, il talento artistico in opere in cui utilizzava materiale misto e povero, colori naturali, con un drammatico dinamismo derivato dallo sguardo sul mondo e dalle esperienze personali.

Una vita al segno della passione per l'arte, la politica, le politiche delle donne e la pace, che ha conosciuto il dolore, l'esilio, la separazione dalla famiglia, la povertà e la malattia ma che l'ha resa "Maité, tessitrice di speranze", generosa e solidale, come definita da Silvana Turco nell'opuscolo dedicatole dall'Associazione Internazionale Artisti (AIA), durante il ricordo postumo all'Ambasciata del Cile in Italia.

Partecipe di molte realtà, portatrice di alti valori democratici e solidali, *Maité* ha partecipato all'*iter* costitutivo della Casa internazionale delle donne che nella Sala Carla Lonzi ne espone l'opera "il caminetto", donata al Paese delle Donne per scaldare i locali gelidi e il cuore della nostra redazione che la contava tra le prime redattrici.

## SEZIONE NARRATIVA

### → PRIMO PREMIO

\* **Sabrina Prioli**, *Il viaggio della Fenice*, Copyright 2020.

Il libro offre spunti di riflessione sulle violenze subite dalle donne che incidono sul profondo generando angoscia, dolore solitudine, incomprensione sanguine; indica la denuncia l'unica strada per la riappropriazione di sé.

L'autrice ripercorre le fasi della sua vita fatta di cambiamenti radicali e del susseguirsi di traversie: ultima uno stupro subito da parte di militari nel Sudan del Sud. Il titolo è la sintesi della sua storia come la Fenice riesce sempre a risorgere per nuovi inizi. Sabrina Prioli si autodefinisce una professionista specializzata che opera in contesti di guerra nell'altra parte del mondo: in America Latina in Africa. Non usa armi, bensì parole, progetti per soccorrere i più deboli. Trova la forza di rompere il matrimonio con un marito violento e di lasciare l'Italia e stabilirsi con la sua bambina in Kenia dove incontra un uomo Peruviano che la ama profondamente e le è sempre a fianco nelle decisioni difficili. Sopravvive al terremoto de L'Aquila; struggente il diario in cui narra con la puntualità di una cronista le sequela dei giorni disperati dal lunedì 4 Aprile alle ore 00,99, inizio del terremoto, al 30 Aprile.

“La terra tremò e noi con lei: un urlo, ben più forte del nostro, ci feriva i timpani e ci riempiva di terrore. Era un urlo che non potrò mai più dimenticare. Fuori l'unico tetto sicuro quello offertoci dalle stelle e dalla luna. Il giorno illumina la devastazione e la morte”.

Si deve misurare con la sofferenza: l'auto l'unico tetto per un'intera settimana, lo sconforto del rientro tra le macerie nella sua casa distrutta è talmente grande che fugge portando via solo due sacchi a pelo e due cuscini; il distacco dalla figlia, gli amici sparpagliati nella regione, il trasferimento a Pescara dove il confronto con “la vita degli altri” è doloroso e la fa sentire persa.

La nostalgia e il desiderio di stare con chi ha subito la stessa sorte la fanno tornare a L'Aquila dove “di normale non è rimasto niente”. La vita nelle tendopoli, le interminabili file per compilare i moduli per la verifica dell'agibilità degli edifici e il recupero dei propri beni non affievoliscono

la solidarietà e il desiderio di restare uniti nella estrema precarietà. Alla domanda: “Come stai?” Un'unica risposta: “Sono viva”.

In Sudan del Sud, in piena guerra, subisce uno stupro da parte dei militari dramma che le sconvolge la vita; la narrazione dei suoi stati d'animo la paura, la fragilità, lo smarrimento, la sensazione di vuoto, l'isolamento, l'elaborazione del lutto, la rielaborazione del sé, il dilemma se confessare alla figlia l'orrore vissuto hanno su chi legge un forte impatto emotivo. La peculiarità delle sue confessioni sta nell'evitare vittimismo, “Non c'è spazio per le lacrime”. La crudeltà che ha creato l'inferno dentro di lei non ha la meglio; il suo desiderio di giustizia prevale: rompe il silenzio per gridare la sua rabbia in nome di tutte le donne e per pacificarsi con se stessa dopo un doloroso percorso trova il coraggio di testimoniare per far aprire il processo presieduto dalla Corte Marziale. È costretta tornare in Sudan del Sud: con a fianco Nimar, affronta a testa alta i suoi aggressori e, dopo cinque ore di interrogatorio, è liberata dal piombo che la opprimeva, pronta per una nuova vita. Sabrina Prioli esplicita la missione di questo libro “È un libro per parlare per indignare, per discutere. Un libro per aprire gli occhi”.

Riesce pienamente nel suo intento.

**Donatella Artese De Lollis**

## ARCHIVIA

**Archivi,  
Biblioteche,  
Centri di documentazione  
delle donne**

*archivia.cidd@libero.it*  
via della Penitenza 37 - I Piano  
tel 06 6833180

## —▷ SECONDO PREMIO

\* **Stefania Di Mei**, *La brigantessa e la luna*, Ginevra Bentivoglio Editoria, 2021.

*A casa sua le condizioni erano tali che non si aveva nemmeno il tempo di volersi bene* (p. 12).

I fatti, i personaggi, la natura gli animali balzano con evidenza oggettiva dalla pagina, si animano con scarse frasi essenziali, prive di alcun compiacimento o indugio, svuotate da aggettivi superflui.

*Lei voleva la sua autonomia come donna, come essere umano e se quella guerra gliela avesse fatta ottenere, sarebbe stata anche la sua guerra* (p. 80).

In mezzo a tanta miseria e ignoranza, nella situazione disperante dei contadini del Sud d'Italia all'indomani della proclamata Unità, in una dimensione storica di guerra civile, di ribellioni, vendette e atrocità di ogni tipo, Stefania Di Mei inserisce la ben narrata epopea di una donna decisa a conquistare la propria libertà e autodeterminazione ad ogni costo, opponendosi ai concentrici livelli di oppressione: sociale, politica, di genere. Il ritmo della scrittura è determinato dalle decisioni e dalle azioni fulminee di saccheggio, battaglia, distruzione che grondano sangue, a cui Teresa si adegua ricavandosi un ruolo e il riconoscimento da parte dei briganti di cui è ormai complice di virtù funzionali alla lotta.

Un recente campo di ricerca che risale agli anni '90 ha attestato la presenza di un notevole numero di brigantesse, armate e vestite come uomini, ma anche dedite ad attività di cura dei feriti, vivandiere o agenti di comunicazione tra bande, distinguendole nettamente dalle donne dei briganti, drude o concubine, distinzione mai evidenziata negli Atti ufficiali dei Carabinieri o delle Prefetture. In conclusione, i meriti di questo romanzo riguardano sia il contenuto che la forma stilistica, il significato e il significante.

• La Storia si apprende non solo attraverso le rigorose ricerche d'archivio, si può trasmettere arricchita da personaggi e personaggi resi completi dalla fantasia dei narratori, tanto più quando sappiamo che sono esistite ed esistiti ma i libri di storia non ne trattengono la memoria. Questo libro rientra nell'attento lavoro quasi di risarcimento per l'oblio assegnato alla presenza delle donne.

• Lo stile narrativo risulta molto aderente al contenuto, risuona musicalmente come un riflesso di quella furia,

della sete di riscatto da parte di gente abbruttita che combatte fieramente l'ingiustizia e l'oppressione, ma non ha i mezzi per riuscire a prevalere.

• Centrale, nell'opera, il punto di vista della protagonista Teresa, che matura le proprie rivendicazioni alzando fieramente la testa senza sottrarsi alla violenza dei conflitti, compreso quello uomo-donna, ma la sua presa di coscienza rappresenta l'unica vera vittoria contro la morte, nel segno di una rinascita.

**Enrica Manna**

## —▷ Segnalazioni di Merito NARRATIVA

\* **Anna Maria Trepaoli**, *Cara Contessa, Lettera a Paolina Leopardi*, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia, 2019.

La biografia di Paolina Leopardi si snoda in una lunga lettera rivolta alla sorella di Giacomo che apre una prospettiva importante su questa figura di donna reclusa ma così fremente di interessi culturali e desideri di affetto. Paolina si rivela attraverso il suo epistolario con le amiche Briganti, con il fratello e con altre figure partecipi della sua vita ed è presentata nella sua ricca cultura, nell'acuta sensibilità verso il mondo e nell'accurato attaccamento al fratello e alla famiglia.

L'artificio della *lettera* permette all'Autrice di mantenere un dialogo vibrante con la sorella di Leopardi, sottolineando il carattere confinato della sua vita ma anche l'intuito e l'intelligenza che hanno guidato i suoi passi e le hanno permesso - per dare solo un esempio del suo acume - di rifiutare corteggiatori che ambivano alla sua mano ma spesso molto lontani dal livello della sua cultura. La storia di questa vita è raccontata con profonda empatia, come si parla *di* e *a* una figura amicale.

*Anna Maria Trepaoli*, forte della sua esperienza storica e archivistica e della conoscenza già collaudata della famiglia Leopardi (*Gubbio, i Leopardi, Recanati, Un legame da riscoprire*, stesso editore 2016), si avvicina a questa figura con delicatezza e stupore, piena d'interrogativi, ma desiderosa di indagare negli anfratti segreti di una donna colta del settecento in un "natio borgo selvaggio".

**Anna Maria Robustelli**

\* **Marzia Ci**, *Donne verticali*, ExCogita, Milano, 2020.

È un libro interessante, composto da venti racconti legati dal medesimo argomento, la condizione della donna nella società attuale.

Sono composti con un ottimo stile di scrittura, caratterizzato da ironia e consapevolezza, con il desiderio, come recita la frase di Mary Wollstonecraft posta in exergo:

*“Vorrei che le donne avessero potere non sugli uomini, ma su loro stesse”.*

Le personaggi si distinguono per la coscienza e per la libertà che esprimono, risultano essere appunto, mutuando il titolo, delle “*donne verticali*”, che sanno esercitare uno sguardo disincantato sull’universo maschile e si muovono con più o meno disinvoltura in relazione con gli uomini che incontrano, descrivono e frequentano.

Da notare che la casa editrice ExCogita scelta per la pubblicazione dall’Autrice vuole dare voce a coloro che non trovano spazio, sia nella grande sia nella piccola editoria, ai numerosi saggisti/e, narratori/e e poeti/e che sarebbero condannati al silenzio.

In questo caso si tratta di un’artista eclettica, che si occupa di narrativa, insegnamento, arte, e che vive con marito, figli, cane e gatto.

**Antonella Bontae**

\* **Antonella Sbuelz**, *La ragazza di Chagall*, Forum, Udine, 2019.

L’autrice, in questo libro ambientato negli anni ’40 del secolo scorso, racconta di donne coraggiose che sanno opporsi agli avvenimenti tragici che sconvolgono le loro vite. Le storie, apparentemente così lontane tra loro, si ricompongono come in un puzzle in un intreccio simbolico tra la violenza personale dello stupro vissuto tra le mura domestiche e la violenza politica del nazifascismo e delle leggi razziali. E questo intersecarsi si materializza fisicamente nella figura del gerarca fascista.

Sono storie dolorose, narrate con delicatezza, che rendono i personaggi maschili lacerati o succubi, ma che al contrario sono vissute dalle protagoniste femminili con ferma determinazione che le porterà a compiere scelte difficili, a volte estreme.

I luoghi dove si svolgono le vicende narrate sono diversi, ma è Trieste che fa da sfondo perché è da lì che partirà Amalia, il personaggio che dà unità al romanzo, “la ragazza di Chagall capace di librarsi oltre le cose, pur rimanendo lucida e concreta”. Trieste ci ricorda il campo di concentramento della “Risiera di San Saba” e allora il libro, in cui l’inatteso finale è carico di amore e umanità, è un monito a non rimuovere dalla coscienza e a coltivare sempre la memoria di una delle pagine più buie della nostra storia.

**Maria Teresa Santilli**

*Associazione Culturale*

**EXOSPHERE - PoesiArtEventi**

Case Coop. Via Selo 4, 42124 - Reggio Emilia

*contatti:* exosphere@virgilio.it ; cell.3498757498

## PREMIO “DONNE E POESIA”

solo per editi

### —▷ PREMIO UNICO

\* **Maristella Diotaiuti, Federico Tortora**, *Beatrice Hastings in full revolt*, Caffè Letterario “Le Cicale Operose”, Livorno, 2020.

...È il mormorio delle donne, cuori in fiamme, / che per nuove porte erompono verso la libertà. / Prestate orecchio al grido di tempesta delle donne! / Le donne or ora liberate dalle catene / che vedono morire i loro cari! (da *Le terre rubate*, di B. Hastings, traduzione di Matilde Cini)

È veramente gioioso premiare questo bellissimo lavoro di scoperta e di diffusione della giornalista, saggista, poeta, scrittrice e tanto altro ancora: Beatrice Hastings. Figura poliedrica e poco conosciuta, soprattutto in Italia, ha regalato pagine di cultura e di raffinata panoramica sulla realtà del suo tempo.

Durante una ricerca sul pittore livornese Amedeo Modigliani i due autori si sono imbattuti in questa figura femminile così forte, così fuori dagli schemi, anarchica e trasgressiva, con un senso civico e solidale enorme e hanno iniziato a scavarne vita e opere.

Molto difficile descrivere con una “carrellata” (perché di questo si tratta) gli eventi che hanno coinvolto Hastings: la guerra, la Parigi anticonformista e bohémienne degli/ delle artist\*, gli amori e le vicende storiche ma è proprio su queste che si è fermato il suo sguardo di donna “immersa nel mondo”. Beatrice si oppone alla guerra, all’espansione coloniale, alle sopraffazioni. E si esplora come donna, denunciando categorie che ingabbiano l’universo femminile come il paradigma donna-madre; donna-cura di tutti, donna-subalterna in quanto moglie, sorella, figlia e comunque sempre persona inferiore agli occhi della società. Lei riesce a sottrarsi a questa cultura e a portare avanti tutte le sue istanze di emancipazione cercando sempre di rispettare sé stessa e la sua aspirazione alla libertà.

Questi aneliti di libertà sono presenti anche nelle poesie pubblicate nel libro: in *Metamorfosi*, la baccante Cloe invita le compagne a “squarciarla” mentre urla la sua ribellione verso Apollo rinchiusa in un corpo bovino mentre

in *Paesaggi della mente* sono rivolti a un ragazzo bruno addormentato sotto un cespuglio, a una donna in fuga e a un mendicante che cattura granchi. E sono molto marcati in *Le terre rubate*, poesia dalla quale abbiamo tratto i versi citati in esergo. Le immagini sono appassionate, altisonanti, potenti in questa poesia contro il colonialismo e il capitalismo, ma quello che più la rende originale è che i danni della sopraffazione e della morte sono visti dal punto di vista delle donne.

Anche la regina persiana Vashti è una ribelle quando il marito, Assuero, le ordina di ballare davanti ai principi suoi ospiti. Lei si rifiuta perché non è degno di una regina farlo e va incontro all’esilio o alla morte. Il pronome personale “io” è ripetuto a significare una donna consapevole del suo valore e “adesso è il personaggio femminile che parla in prima persona: da oggetto della narrazione ne diventa soggetto, reclamando così il suo diritto a essere padrona del proprio corpo e della propria storia” (Brenda Porster: *Beatrice Hastings*, Atti del Primo Convegno di Studio, Livorno, 2020): *Sola, aspetto. Tacciono le donne intorno a me / tace tutta la sala stupefatta, / come se la Morte mi avesse già rinchiusa / - ieri! – nella tomba.*

E alla fine della poesia trionfalmente: *Stasera sono la Regina! Guardate il blu, il verde, il bianco, / i drappaggi dorati / e i nastri di purpurea seta. Mille lampade illuminano / il mio Festino. // O donne, alzatevi! Cantate il vostro coro, / serene alzate il capo: la capo del Banchetto della Libertà, di fronte a voi, / Vashti, stanotte, è Regina.*

È importante notare come quello della regina non sia un comportamento retorico ma un atto accompagnato dal fervore del suo sdegno e dalla gioia per aver compiuto un gesto dimostrativo che va a vantaggio di tutte le donne presenti in una sala, in quel momento colorata, luminosa e festosa, in cui anche una donna può avere il suo posto. Floriana Coppola (in un articolo per il Convegno cit.) nota come Vashti faccia proprio quello cui non era mai incoraggiata nessuna donna vittoriana del periodo.

**Gabriella Gianfelici e Anna Maria Robustelli**

## SEZIONE TESI DI LAUREA

### —▷ PREMIO TESI MAGISTRALI

\* **Antonella Scagliola**, *Movimento femminista e diritti: differenza sessuale, uguaglianza, androginia*, Università di Cassino e del Lazio Meridionale. Corso di laurea in Scienze pedagogiche, a.a. 2019-2020.

È «difficile diventare parte fondamentale della storia degli uomini intesa in senso universale se non si è nemmeno protagoniste della propria». Con tale acuminato e graffiante giudizio Antonella Scagliola introduce il suo lavoro di tesi dedicato alla ricostruzione dello sviluppo del movimento femminista e spiega il duplice intento della ricerca: da una parte, dissotterare le radici del movimento femminista, a lungo ignorato dalla storia “ufficiale”, e restituire presenza concreta e incarnata alle moltissime donne che si sono spese per liberarsi da condizionamenti e “catene”; dall’altra, tramandare alle nuove generazioni la memoria di un passato ricco di battaglie emancipative che agisca anche da stimolo per non arrendersi alle molte ineguaglianze di genere tuttora esistenti.

Attraverso un approfondito e documentato *excursus* storico, l’autrice ripercorre la nascita e lo sviluppo del femminismo in ambito internazionale tra Stati Uniti, Inghilterra e Francia; segue i percorsi delle rivendicazioni femministe nel contesto nazionale; e infine approda nel contesto locale del territorio partenopeo, dove il gruppo delle *Nemesiache* ha dato vita ad un femminismo che comunicava attraverso la pittura, la fotografia, la poesia, il teatro e il cinema.

Tratteggiando a tutto tondo il profilo di Lina Mangiacapre, “unica e plurima” leader del gruppo nato a Napoli nel 1970, Antonella Scagliola ricostruisce la storia di un’esperienza di grande forza espressiva che ha rievocato il mito della dea greca *Nemesi*, distributrice della Giustizia, per promuovere l’assunzione del corpo come base naturale della propria identità e recuperare la dimensione creatrice originaria di ogni donna.

Conclude il lavoro una preziosa intervista a Silvana Campese, nemesiaca e femminista storica che conobbe la fondatrice e partecipò attivamente alle performance del

gruppo con il nome d’arte di *Medea*. A lei sembra assai opportuno lasciare le parole conclusive: “Le nuove generazioni di donne sembrano credere che la parità sia un diritto acquisito per sempre. Questa è una mera illusione ed anche molto pericolosa [...]. Non bisogna dare mai niente per scontato ed in particolare i diritti e gli spazi di libertà conquistati dalle donne in lotta a caro prezzo!”.

**Amelia Broccoli**

### —▷ PREMIO TESI TRIENNALI EX AEQUO

\* **a. Marzia Taiani**, *La cura in etica femminista: il pensiero di Virginia Held*, Università degli studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze della formazione, corso di laurea Educatore di nido e dei servizi per l’infanzia, a.a. 2020-2021.

La tesi si concentra sul pensiero di Virginia Held in merito alla necessità di una teoria morale femminista, qualificata come etica della cura, per l’attitudine di questa a valorizzare l’esperienza morale delle persone rifiutando prospettive astratte o razionali, incapaci di considerare il significato del contesto e il valore delle relazioni. Tema quello della cura da qualche anno all’attenzione di una consistente parte del movimento femminista italiano e anche questione centrale nel campo della pedagogia della prima infanzia, all’interno del quale si muove questo lavoro.

La riflessione parte dalla contestazione dei tradizionali ruoli della femminilità e della maschilità per valorizzare il gesto di chi si prende cura di qualcuno, da chiunque esso provenga, e la dimensione dell’affettività nel contesto formativo. La prima conseguenza dell’affermazione di tale etica sarebbe che il futuro dei bambini, considerati come esseri in carne e ossa, diventerebbe prioritario e il desiderio di salvarli condurrebbe alla non violenza. Non solo. Essa potrebbe non limitarsi all’esperienza di *caregiver*, ma allargarsi anche alle relazioni globali, cioè attraversare le pratiche mediche, la vita politica, l’organizzazione della società, la conduzione delle guerre e delle relazioni internazionali.

Secondo Held, la nostra società postmoderna, caratterizzata dal declino della superiorità maschile e dall’avanzare



delle teorie femministe, già si basa sulla co-esistenza degli individui e su un profondo senso di responsabilità verso il futuro dei bambini e verso il benessere globale. Quello che occorre fare è riconoscere e valorizzare l'azione di cura esercitata dalle madri come relazione primaria che definisce una vera e propria esperienza dell'essere. Perché, se è vero, come alcuni reputano, che questa relazione non è necessariamente connessa con la generatività in senso biologico, allora quella della cura è un tipo di attività che può configurarsi anche come lavoro, per donne e uomini, nonché come valore morale insito in questa attività. Infatti, il riconoscimento della maternità come dimensione simbolica, e della cura materna come valore, consente di originare un nuovo paradigma pedagogico, nonché una nuova visione etica, che pone al centro il principio della responsabilità vitale dell'altro, in luogo del principio del rispetto delle regole.

Se è vero che l'accudimento materno è qualcosa di totalmente disinteressato, avendo per scopo solo la felicità di un altro essere umano, allora, nota Held, *"ci sono molte buone ragioni per desiderare che la cura materna diventi compito degli uomini quanto delle donne"*. La riproduzione, la maternità e la cura possono divenire esperienze che riguardano non solo le donne, ma l'umanità tutta.

Secondo Heidegger, la cura è la radice primaria dell'essere umano, rientra cioè nella dimensione ontologica, strutturale delle persone. Il che non solo viene incontro alle teorie femministe che desiderano esportare il paradigma della cura a tutta la società, ma consente di definire la formazione di chi educa, uomo o donna che sia, come presa di coscienza del proprio ruolo sociale ed istituzionale, ma soprattutto come sperimentazione di una dimensione empatica, partecipazione intensa ed immediata alla situazione emozionale dei piccoli. La pedagogia del nido si fonda infatti sulle emozioni, per il ruolo che queste giocano nella crescita del bambino e nello stesso processo di apprendimento.

**Beatrice Pisa**

\* **b. Carla Modesti**, *Una vita da militante: la biografia di Maria Michetti attraverso ricordi e fonti archivistiche (1922-1971)*, Università Sapienza, a.a. 2018-2019.

La tesi, partendo dalla biografia personale di Maria Michetti, ripercorre il suo itinerario politico-amministrativo, militante e culturale che dura, scrive l'Autrice, più di 60 anni.

Un lavoro inedito di scavo e di ricerca ricco di fonti archivistiche che certamente non è esaustivo; infatti, l'Autrice si augura di poter continuare in futuro "la caccia al tesoro sulle tracce della vita di una donna che in molti aspetti ha anticipato temi e metodi della lotta politica che ancora oggi per lo meno nella vita delle donne conservano intatta la loro attualità".

La prima parte della biografia ha inizio nella capitale dove Maria Michetti cresce in pieno fascismo, primogenita di sei figli, a contatto con i braccianti dei campi vicini che sono gli alunni di sua madre Anna; è presso il liceo Ennio Quirino Visconti di Roma che la formazione politica di Maria riceve un primo impulso, anche a seguito dell'applicazione delle leggi razziali nel 1938 con l'espulsione di alcuni compagni di scuola. Dal '42 entra in contatto con il Partito Comunista e durante la Resistenza si occupa di raccolta d'informazioni, staffettaggio e lavoro nei quartieri fra le donne. L'Autrice della tesi ricorda le sue parole:

*La Resistenza non è un esercito che attraversa, o un gruppo di turisti chiusi nello stesso autobus. Quando penso ai letti dove ho dormito o alle strade dove sono passata dovrei ricordare centinaia di nomi.*

Maria Michetti, detta *la riccia*, appellativo con cui viene ricordata ancora a Roma nei quartieri popolari degli anni Sessanta, fa parte, nel '44, della redazione provvisoria di "Noi Donne", e nel '45 partecipa al V Congresso nazionale del Pci, come componente della *Commissione delle Ragazze d'Italia*; M. Michetti sostiene la necessità di seguire il lavoro politico distinto in varie organizzazioni di donne, giovani, operai, in quanto il popolo italiano è diviso in uomini e donne.

Il Capitolo che va dal 1950 al 1971 è dedicato all'analisi della sua attività politica e amministrativa (1950-1971), che ha inizio come *Responsabile femminile della Federazione romana del Pci*, con uno stipendio mensile e l'inquadramento 'piccolo borghese'. È anche membro della Commissione femminile nazionale, e viene successivamente eletta nel Consiglio provinciale, unica donna negli anni successivi ad assumere le cariche di *Assessora*

*all'Assistenza all'infanzia e Presidente della Commissione Assistenza.*

Nel 1956 fa parte del nuovo Consiglio Comunale, con un numero di presenze elevatissimo, che potrebbe insegnare molto agli assenteisti odierni. È molto attenta nel rilevare le criticità dell'assistenza sanitaria, gratuita e scolastica, quest'ultima fondamentale per combattere l'evasione dell'obbligo scolastico. Ha modo di riversare le sue esperienze nel V Convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste dal titolo *Enti locali, programmazione e condizione della donna nella prospettiva della Conferenza nazionale sull'occupazione femminile*, indetta dal Governo nel 1965. Ma M. Michetti non risparmia neanche le critiche all'interno del suo Partito, quando esige pubblicamente la chiarezza nei rapporti di fiducia.

Il preannunciato lavoro di scavo delle fonti arriva al 1971, quindi Carla Modesti non compare nelle vesti di Co-Autrice della storia dell'Unione Donne Italiane (oggi Unione delle Donne in Italia), insieme a Margherita Repetto e Luciana Viviani, datata 1984, preziosissima ricostruzione cui facciamo ancora oggi inevitabile ricorso.

**Fiorenza Taricone**

Associazione Culturale

## **IL TEMPO E LO SGUARDO**

Lezioni e incontri di arte moderna e contemporanea

*Contatti:*

iltempoelosguardo@gmail.com

Monica Grasso 349.71.04.188

Lucilla Ricasoli 345.42.08.056

**XXIII Premio di Scrittura femminile**

**“IL PAESE DELLE DONNE” 2022**

In uscita **10 gennaio 2022**

su paese delle donne-online rivista

<http://www.womenews.net/>

## SEZIONE ARTI VISIVE

### → PRIMO PREMIO

\* **Maria Grazia Messina e Anna Maria Montaldo** (a cura di), *Carla Accardi. Contesti*, Electa, Milano 2020.

*Ero certa di voler fare qualcosa di diverso da ciò che facevano le 'donne artiste'. Per me queste ultime erano soprattutto delle pittrici, delle signore che si dilettavano.*

Così Carla Accardi prendeva le distanze da quel garbato dilettantismo che in passato sembrava essere l'unico modo di fare arte per le donne. Molto, per fortuna, oggi è cambiato, nell'ultima Biennale di Venezia la presenza femminile superava quella maschile, eppure, soprattutto sul mercato, una certa freddezza nei confronti delle artiste ancora permane. Ma proprio il percorso di Carla Accardi, nata a Trapani nel 1924 e morta a Roma nel 2014, lucidamente ricostruito nei saggi di questo volume, ci dimostra come lei, unica donna nel movimento "Forma" costituito dai primi astrattisti italiani e compagna di un artista, Antonio Sanfilippo, ha saputo rovesciare delle condizioni di partenza che potevano essere limitanti, per costruire un linguaggio visivo e spaziale forte, autonomo, perfettamente riconoscibile, tale da apparirci oggi come uno dei più liberi ed attuali.

Lo splendido volume, ricco di illustrazioni, di cui l'elegante copertina, con il suo gioco di riflessi, evoca l'arte della Accardi, è il catalogo della mostra allestita nel Museo del Novecento a Milano, un evento che rientra nelle iniziative intitolate *I talenti delle donne* promosse dal Comune di Milano per valorizzare le figure femminili. Attraverso i diversi saggi si focalizza soprattutto "la fitta e complessa rete di relazioni, conoscenze e fascinazioni che contribuirono alla definizione di un immaginario determinato e profondamente coerente", come sottolinea Anna Maria Montaldo e come il titolo *Contesti* evidenzia.

Sorprende la capacità dell'Accardi di muoversi in una ricerca mai rigidamente monolitica, aperta alle suggestioni, attenta al mutare degli eventi come sottolineava l'artista stessa affermando nel 1980: "Sono preoccupata dal rapporto tra il significato del mio lavoro e il mio tempo".

La costruzione di un pensiero astratto duttile e sensibile, che cresce e muta, attraverso i contatti con le poetiche e gli artisti suoi contemporanei, pur mantenendo sempre la sua riconoscibilità, emerge perfettamente nel ricco e puntuale saggio di Maria Grazia Messina.

Dalla lettura degli altri saggi e in particolare con i contributi di Giorgia Gasteldon e di Laura Iamurri, la figura di Carla Accardi si definisce nel suo ruolo sempre più attivo all'interno della complessa vicenda artistica del secondo Novecento. È in queste pagine infatti che emerge con chiarezza la visione dell'artista sul proprio lavoro e il dibattito e le relazioni con la critica istituzionale, come anche la dimensione socio-politica, femminile e femminista delle opere della Accardi. Si delinea allora sempre più e sempre meglio la sua figura complessa, militante e decisamente imponente.

Una particolare menzione va fatta alla originale veste grafica che fin dalla sovracoperta in *sicofoil* – PVC orienta tattilmente lo sguardo e allo splendido apparato iconografico del catalogo che si rivela elegante, comprensibile ed esaustivo.

La scelta del primo premio è certamente motivata dal desiderio di render omaggio a una grande artista e alla prima vera mostra antologica a lei dedicata da una istituzione pubblica dopo la sua scomparsa, ma vuole sottolineare anche l'intelligenza critica con cui il complesso dei saggi ha saputo valorizzare la specificità della Accardi e della sua ricerca creativa, anche attraverso approcci innovativi, che ne valorizzano la sorprendente attualità.

**Monica Grasso e Lucilla Ricasoli**

\* **a. Manuela Soldi**, *Rosa Genoni. Moda e politica: una prospettiva femminista fra 800 e 900*, Marsilio Editori, Venezia, 2019

È con l'oggetto libro che i lettori di *Rosa Genoni* di Manuela Soldi dovranno per prima cosa misurarsi. Un volume accattivante e insolito nell'impostazione grafica, dal sapore retrò e dall'ardito colore rosa della copertina e delle pagine. Forse è già qui che si annunciano i tratti salienti della figura di Rosa Genoni, dal fascino *fin de siècle* ma dal pensiero modernissimo e audace. Una personalità complessa, ricca, che tuttavia resta ancora incredibilmente quasi ignorata e sconosciuta ai molti.

Manuela Soldi ci conduce con abilità tra i capitoli del volume che sono anche i capitoli della vita creativa e professionale della Genoni, che fu sarta, proto stilista, insegnante appassionata, giornalista, sindacalista, attivista pacifista e persona impegnata per la causa delle donne lavoratrici. Il mondo è quello della moda tra Ottocento e Novecento, un mondo del tutto differente da come noi siamo abituati a pensarlo. Anche il termine "Moda" è ancora tutto in divenire e che nei primi anni del Novecento vede la sartoria francese come unica voce degna di nota.

È su queste premesse che si sviluppa il contributo della Genoni che nell'Italia post-unitaria in cerca di identità sociale e culturale getterà le basi '*Per una moda italiana*' come recita il volume da lei scritto nel 1909.

Nascerà da questo seme vigoroso l'idea del *Made in Italy*. Nel volume si ricostruiscono le idee, le influenze, l'intreccio di rapporti e l'attività creativa di questa stilista in pectore e si comprende - anche se volutamente lasciata sullo sfondo - la forza della sua militanza politica, il valore delle battaglie sindacali e la *vis* polemica quali "*strumenti fondamentali per la sua campagna nel mondo della moda*". Quello che la Genoni concepisce e costruisce è una riforma della moda che vuole le donne protagoniste come disegnatrici di abiti, come lavoratrici e infine anche come consumatrici.

Il volume è diviso in tre sezioni: il *Saggio* - brillante ed esaustivo, un ricchissimo *Atlante Iconografico* e una fondamentale *Appendice* documentaria che dà spazio tangibile alla voce e al pensiero di Rosa Genoni.

\* **b. Anna Riciputo**, *Lina Bo Bardi e l'eterogeneità della forma*, Libria editore, Melfi, 2020

La figura dell'architetta e *designer* Lina Bo, nata a Roma nel 1914 e morta a San Paolo del Brasile nel 1992, è stata piuttosto trascurata dalla critica italiana, come giustamente sottolinea Alessandra Criconia nella sua *premesse*, benché fosse invece notissima ed ammirata in Brasile, dove si trasferì con il marito Pietro Maria Bardi nel 1946 e dove ha realizzato la sua ricca ed articolata opera architettonica. Anna Riciputo ha saputo valorizzare appieno con questo saggio, attraverso uno sguardo molto innovativo, non solo la progettualità architettonica ma l'intera creazione artistica della Bo Bardi nel suo complesso, partendo dal concetto di *integrazione delle arti*, sottolineando con attenzione non solo la sua cultura modernista europea, ma il contesto culturale sudamericano nel quale si trovò ad operare, sapendo fondere gli elementi della sua prima formazione italiana con la diversa realtà urbanistica e naturalistica del Brasile. Una conoscenza approfondita che Anna Riciputo ha efficacemente costruito con uno specifico soggiorno di studio e ricerca a San Paolo.

Nel bellissimo capitolo dedicato al rapporto con il Surrealismo si sottolinea, ad esempio, la vicinanza della Bo Bardi con i surrealisti spagnoli e sudamericani, piuttosto che con quelli europei; ne deriva una diversa concezione dello spazio e una certa fantasia visionaria che ricordano il famoso dipinto *Il carnevale di Arlecchino* di Joan Mirò. Componenti che potrebbero sembrarci inaspettate in una seguace del Modernismo ma la Riciputo sa guidarci con sensibilità ed acume verso la percezione di una Bo Bardi da riscoprire, senza gerarchie né steccati, ma dotata di una creatività libera che passa dal progetto architettonico (le innovative case degli anni '50, la *Casa de Vitro* e la *Casa per Valeria Cirelli* o l'opera monumentale del *Museo de Arte* di San Paolo), fino alla creazione di una sedia, di un gioiello, di un carretto per vendere i dolci o della paradossale *Grande Vaca* meccanica. Una eterogeneità appunto, esaltata dalla studiosa fin dal titolo del saggio.

Il volume inoltre è nel suo aspetto in totale armonia con la forza creativa e la fluidità visiva di Lina Bo Bardi, agile e contenuto nelle misure e nel numero di pagine, offre un'armoniosa composizione di figure, schizzi, progetti, rimandi ad opere d'arte che ne ritma la lettura ed apre infinite *finestre* sulla figura della grande architetta.

\* **Elisabetta Bodini**, *L'arte è donna. Storie di straordinarie artiste*, Nemapress Edizioni, Alghero, 2021

Un piccolo manuale di biografie artistiche che in 230 pagine inserisce molte, moltissime delle artiste che dal medioevo al Novecento hanno lasciato un segno nel mondo dell'arte.

Un libro arricchito con illustrazioni a colori e che dedica in particolare a 47 artiste uno spazio di conoscenza e di approfondimento.

Il merito di Elisabetta Bodini sta nell'aver voluto raccogliere queste voci femminili, alcune delle quali davvero ancora troppo poco conosciute a un pubblico più vasto.

Il volume infatti si pone in questa ottica di feconda e operosa divulgazione tesa a fornire una nomenclatura sempre più attenta e dettagliata delle donne artiste i cui nomi e le cui opere devono diventare patrimonio comune al pari dei tanti uomini artisti. Ecco dunque apparire una galleria di protagoniste eccellenti che conduce anche nel più sconosciuto Seicento portoghese con la figura di Josefa de Ayala y Obidos, o nell'Ottocento francese con l'eccentrica Rosa Bonheur o nel Novecento tedesco tra le splendide e mai troppo note incisioni di Käthe Kollwitz.

**Lucilla Ricasoli**

\* **Arianna Angelelli, Federic Pirani, Gloria Raimondi, Daniela Vasta**, *Donne, corpo e immagine tra simbolo e rivoluzione*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, 2019.

Merita una importante segnalazione questo volume che è il catalogo di una ricca e bella mostra che si è svolta dal 24 gennaio al 13 ottobre 2019 presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma, una istituzione che negli ultimi anni si è distinta per la felicità delle sue iniziative espositive che hanno saputo valorizzare come merita una collezione di opere del XIX e XX secolo, soprattutto italiane, pregevole, ma ancora non abbastanza frequentata. In questo caso la mostra raccoglieva una fitta antologia di dipinti e sculture, alcune delle quali davvero meritevoli di una riscoperta, incentrate sull'immagine femminile, con una varietà di linguaggi, di temi, di approcci, che i saggi in catalogo contribuiscono ad evidenziare. Certamente, la maggior parte di queste opere è frutto di uno sguardo maschile, quello degli artisti, sporadiche sono invece le presenze delle creatrici, ma quello che soprattutto merita la segnalazione è la lucidità della contestualizzazione storica che emerge dagli scritti, che ben focalizzano la situazione sociale, culturale, politica delle donne e consentono al lettore-visitatore di posare su queste immagini di volti e corpi femminili uno sguardo nuovo, non passivo o centrato solo sulla piacevolezza estetica, ma più attento e consapevole,

**Monica Grasso**

## XXII PREMIO DI SCRITTURA FEMMINILE “IL PAESE DELLE DONNE” – 2021

*dedicato all'artista cilena Maria Teresa Guerrero (Maitè)*

Patrocini: Casa internazionale delle donne; Affi (Associazione federativa femminista internazionale); Associazione Il Tempo e lo Sguardo; Associazione Exosfere

L'Associazione Il Paese delle Donne nata da una redazione autogestita femminista nel quotidiano “Paese Sera” (1985-'87), formalizzata nel 1987, edita le testate: “Il Foglio de il Paese delle donne” (cartaceo dal 1987 a periodicità variabile); il “paeselledonne-online-rivista” e il sito [www.womenews.net](http://www.womenews.net), il Canale YouTube “Associazione Paese delle Donne”.

L'Associazione cura il Premio, eventi, presentazioni librerie, corsi, mostre in collaborazione con altri enti.

L'Associazione promuove la libertà, le politiche autonome e le culture delle donne.

Partecipa dell'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne di Roma, è socia dell'omonima Aps. Co-fondatrice dell'Associazione Federativa Femminista Internazionale (Affi) e di Archivia-archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne, possiede due Fondi bibliotecari e/o archivistici: in Archivia (dichiarato patrimonio storico dalla Soprintendenza archivistica del Lazio); c/o Biblioteca dell'Area umanistica dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale (unico lascito femminista in un'Università italiana cui ha donato la Mostra permanente “1946-il Voto delle donne” che ha ottenuto la Medaglia di Merito dal Presidente Sergio Mattarella).

Associazione, senza scopo di lucro, realizza le sue finalità con il lavoro gratuito delle Socie, accrediti volontari e le quote d'iscrizione al Premio “Il Paese delle Donne” (dal 2000) per Case editrici e Autrici (senza limiti di età, cittadinanza, residenza); in concorso: editi in italiano e lingue straniere (con traduzione in italiano) e Tesi di Laurea.

In graduatoria: Premio Redazione “Marina Pivetta”; Premio Speciale “Franca Fraboni”;

Segnalazioni; 6 sezioni:

- 1) Saggistica: (sez. A): generali e di genere; emigrazione e immigrazione; autobiografie; biografie.
- 2) Narrativa: (sez. B): romanzi e novelle; diaristica; testi di cantautrici.
- 3) Tesi di Laurea (sez. C), conseguite in Università italiane, pubbliche e private (2019, 2020, luglio 2021), in italiano, francese, inglese: a. Dottorato; b. Master, Scuole di Specializzazione e tesi Magistrali; c. Triennali.
- 4) Poesia edita (sez. D): (escluse pubblicazioni in quotidiani o riviste).
- 5) Arti visive (sez. E): generali e di genere; autobiografie e biografie; cataloghi di mostre individuali e collettive promosse da enti pubblici e privati.
- 6) Narrativa per l'infanzia (F)

Le sezioni A, B, D, E, F esprimono 1° e 2° premio; la sezione C (Tesi) un solo premio per categoria (a. b. c.).

Spedizione postale (semplice, piego libri) – senza raccomandata – dal 7 gennaio al 25 luglio 2021.

Sezioni A, B, D, E, F: Maria Paola Fiorensoli, Via San Pellegrino n. 39-06132 Perugia.

Sezione C: Fiorenza Taricone – Via Riffredi n. 48 – 00148 Roma.

Modalità: in pacco chiuso: a) copia cartacea del materiale in concorso; b) busta contenente: foglio (titolo, generalità, indirizzo postale, e-mail, recapito telefonico) e fotocopia del versamento € 30,00 (trenta) su c/c postale n. 69515005, intestato Associazione il Paese delle donne, causale “Premio 2021”.

Avvertenza: il materiale mancante anche di un solo requisito non sarà in concorso; la graduatoria sarà pubblicata su “paese delle donne online-rivista – [www.womenews.net](http://www.womenews.net)” il 31 ottobre 2021, con avviso alle premiate entro le ore 24.00 della stessa data tramite mail: [paeselledonne@pec.libero.it](mailto:paeselledonne@pec.libero.it). I premi consistono in opere d'artigianato artistico.

Premiazione: sabato 27 novembre 2021, Casa Internazionale delle donne, via della Lungara 19, Roma.

Info: Associazione Il Paese delle donne: S.L. via della Lungara 19, 0165 Roma.

[paeselledonne@libero.it](mailto:paeselledonne@libero.it); [paeselledonne@pec.libero.it](mailto:paeselledonne@pec.libero.it); 3341993885 (feriali).

## ASSOCIAZIONE “IL PAESE DELLE DONNE”

Dal 1985, formalizzata nel 1987, promuove la libertà femminile, le culture e le politiche autonome, democratiche e non violente delle donne; ricerca e attua nell'informazione indirizzi “di genere” e l'uso non sessista del linguaggio; organizza mostre, convegni, presentazioni librarie e altri eventi.

Partecipa dell'iter costitutivo della  
Casa internazionale delle donne - dove ha sede legale,  
è socia dell'omonima APS.

Socia fondatrice dell'Affi e di Archivia – archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne, dove ha intestato un Fondo dichiarato Patrimonio storico dalla Soprintendenza archivistica del Lazio.  
Secondo Fondo c/o Biblioteca area umanistica dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

*www. womeneews.net*  
“paese delle donne on line-rivista”

Il Foglio de il Paese delle Donne (cartaceo monografico)  
Canale Associazione Paese delle Donne

Premio di scrittura femminile il Paese delle donne (dal 2000)

Senza fini di lucro, vive dell'impegno gratuito  
delle socie e di contributi volontari.  
CONTINUE A SOSTENERCI !

Versamenti su c/c postale n. 69515005  
causale: sottoscrizione 2022 all'associazione Il Paese delle Donne

Info: [paesedelledonne@libero.it](mailto:paesedelledonne@libero.it); cell. 334 199 3885  
s.l. Via della Lungara 19, 00165 Roma - c.f. 96096050586

I TESTI RISPETTANO L'EDITING DELLE AUTRICI

**Speciale Premio di scrittura femminile**

**“IL PAESE DELLE DONNE”, 2021**

de “Il Foglio de il Paese delle Donne”

n. 1, XXXIV, 2021

a cura di *Irene Iorno*

Direttrice Responsabile: *Patrizia Melluso*

Redazione: *Maria Rosaria De Rosa,*

*Maria Paola Fiorensoli, Irene Iorno,*

*Patrizia Melluso,*

Grafica: *Sofia Quaroni*

C.F. 96096050586;

S.L. Via della Lungara 19, 00165 Roma.

Ag. Il paese delle donne,

Registraz. Trib. di RM,

n°. 571 del 13111987,

Issn 1594785830RM,

Stampato in proprio.

P.I. Spa, Sped. Abb. Postale DL353/2003,

Conv. IN L 27/02/2004 n° 46.

Art. 1, Comma 1DCB RM

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2021

Tipografia: MAMO&LENA S.N.C.

via Romeo Gallenga 110, 06127 Perugia

info@mamolenasnc.it; 075.5006020

P.I. 03182160543